

DUE *POVESTI* ANTICORUSSE NELLA  
*ISTORIJA* DI N.M. KARAMZIN

---

JAROSLAVA MARUŠKOVÁ DEMARTIS

---

Karamzin, che nella sua *Istorija gosudarstva rossijskogo* cerca di tracciare ampi quadri storici delle singole epoche, si sofferma, a conclusione del discorso su diversi periodi, su notizie di ordine sociale, economico, culturale, sui costumi e le usanze, sulle opere e testimonianze letterarie. Questi capitoli, per quanto i dati in essi contenuti possano essere incompleti o imprecisi, sono particolarmente utili per lo storico letterario perchè non solo danno indicazioni preziose sul gusto e sullo spirito con cui venivano recepiti i "pamjatniki stariny" dalla generazione preromantica e romantica, ma gettano luce nuova sulla problematica che travaglia l'autore stesso della *Istorija*.

Nel IV capitolo del VII volume, dedicato alla descrizione della situazione culturale della Russia durante il regno di Ivan III e Vasilij III, Karamzin si sofferma su due *povesti* anticorusse che definisce sommariamente come "skazki o kupce Kievskom i o Drakule Mut'janskom Voevode" (K.VII, 140). Considerando lo stile delle due *povesti*, Karamzin le colloca in questo periodo (1462-1533), per la verità troppo ampio perchè si possa parlare di una datazione precisa.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Secondo me sbaglia M. O. Skripil', quando afferma che Karamzin riferisce la provenienza delle due *povesti* "k pervoj četverti XVI v." (Skripil', 3). Il riferimento karamziniano è senz'altro più vago, in quanto accanto alle due *povesti*

Nel testo del IV capitolo Karamzin presenta un breve riassunto delle due *povesti* mentre nelle note riporta un breve brano di ciascuna (sono cca 80 parole), e precisamente l'inizio della *Povest' o Basarge* e l'episodio del mercante ungherese della *Povest' o Drakule*, come saggio dello stile. Il testo dei due brani sarebbe stato trascritto dai manoscritti prestati a Karamzin dal conte Fedor Tolstoj e provenienti dalla biblioteca del principe Dmitrij Michajlovič Golicyn.

Il testo trascritto da Karamzin, se confrontato con le versioni della *Povest' o Dmitrii Basarge i o syne ego Borzosmysle* esaminate da M.O. Skripil' (1969), e con le versioni della *Povest' o Drakule* raccolte da J. S. Lur'e (1964) presenta delle differenze per cui non può essere identificato con nessuna delle versioni summenzionate.

Si nota subito che il riassunto delle due *povesti* è piuttosto sommario, soprattutto nel caso della *Povest' o Basarge*. Karamzin si limita a riassumere brevemente solo i tre indovinelli posti dallo zar di un paese sconosciuto, Smijan Gordyj, a Basarga, valutandoli quasi subito come poco interessanti: "Zagadki carskie ne ves'ma ostrounny i ves'ma bestolkovy" (K. VII, note, 61). A differenza dell'altra, questa *povest'* lo interessa, con ogni evidenza, esclusivamente come un esempio del gusto dell'epoca per una letteratura d'invenzione, di fantasia.

Va notato inoltre che anche la definizione del genere è piuttosto fluida. Egli usa, riferendosi alle due operette, indifferentemente i termini *skazka*, *povest'*, *roman*. Infatti all'inizio della presentazione Karamzin parla di "dve russkie skazki", in seguito passando al riassunto delle gesta di Drakula definisce l'operetta come *povest'* ("Vtoraja povest' ljubopytnee"), mentre nella nota 411, riferendosi allo scritto su Drakula, ritorna alla definizione *skazka* ("geroj vtoroj skazki"). Il termine *povest'* viene usato ancora da Karamzin mentre introduce la trascrizione dell'inizio del testo sulle peregrinazioni di Basarga ("vot načalo pervoj povesti"), mentre nel commento finale delle due operette Karamzin ricorre al termine *roman* ("predki naši zanimalis'... i romanami", K. VII, 140-141 e nota 411).

Queste oscillazioni nella terminologia indicano chiaramente che l'approccio karamziniano non è filologico. Quello che lo interessa sono piuttosto le tendenze e i gusti dell'epoca.

Karamzin usa questi termini sostanzialmente come sinonimi per designare il genere narrativo, di origine popolare, che tratta

---

egli menziona, tra l'altro, anche l'*Epistola* indirizzata dall'arcivescovo di Rostov Vassian a Ivan III.

argomenti di fantasia o di avventura. Adoperando il termine *roman* Karamzin accosta implicitamente le due *povesti* al genere del romanzo medioevale europeo, nello sforzo di mettere in risalto la ricchezza della produzione letteraria russa di quell'epoca. Egli vede i successi della musa anticorussa "v čistejšem sloge letopisej, pastyrskich duhovnych poslanij, svjatych žitij..." (K. VII, 141), nell'efficacia e forza di espressione del pensiero e del sentimento che animano i sermoni di Vassjan di Rostov (paragonato a Demostene, grande modello di oratoria dell'antica Grecia). Rifacendosi allo scritto, sull'ambasciata inviata da Vasilij III al papa Clemente VII, di Paolo Giovio [autore che, secondo Miljukov, Karamzin avrebbe conosciuto da *Rerum Moscovitarium auctores varii*, edito a Francoforte nel 1600 (Miljukov 1898, 184)], Karamzin non manca di sottolineare l'interesse dei russi per la vita spirituale europea, che sarebbe testimoniato da traduzioni dei padri della Chiesa, come S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girolamo, S. Gregorio, e della storia degli imperatori romani di Svetonio.

Vorrei ricordare che questa tendenza a nobilitare il materiale anticorusso, sia di origine folclorica sia di provenienza colta, anima diversi scritti di Karamzin. Già nell'articolo *Un mot sur la littérature russe*, pubblicato sullo "Spectateur du Nord" nel 1797, egli afferma, tra l'altro, che anche nella letteratura anticorussa esisteva il romanzo cavalleresco, con i suoi eroi autoctoni, "... geroi ich obyčno voenačal'niki knjazja Vladimira, našego Karla Velikogo" (Sočinenija II, 91). Il talento naturale, la vivacità del pensiero, le inclinazioni artistiche dell'antica Rus' vivono "v ostatkach našej drevnosti" dirà ancora Karamzin nel suo discorso pronunciato nel 5 dicembre 1818 all'Accademia imperiale, per esaltare la ricchezza culturale del passato intesa come garanzia della nuova fioritura della Russia.

In ogni caso la lettura karamziniana delle due *povesti* anche se non presenta apporti apprezzabili per la ricostruzione della storia del loro testo, è assai utile per comprendere l'interferenza del suo stile individuale di scrittore sentimentalista sul discorso storiografico e per definirne precisamente la problematica.

Vediamo che nella presentazione e nelle valutazioni delle due *povesti* si combina l'approccio dello storiografo e quello del letterato. Ciò è visibile con particolare chiarezza nel suo commento alla *Povest' o Drakule*. Lo storico si preoccupa di collocare ciò che la *povest'* narra nel corso della storia, di trovare il suo ancoraggio ai fatti realmente avvenuti, al prototipo storico reale. Karamzin, appoggiandosi alla *Historia bizantina* di Michele Ducas detto il nipote, individua er-

roneamente il prototipo storico del personaggio della *povest'* antico-russa nel figlio illegittimo del Voevoda Mircea, Vlad Drakul,<sup>2</sup> che aveva retto la Valacchia dal 1436 al 1445-46 e che in realtà fu il padre del voevoda della *povest'*. Sarà stato probabilmente l'albero genealogico della nota 12 al cap. XXX, ricostruito dal glossatore dell'edizione seicentesca della *Historia* Ismael Boulliau per rendere più chiara la narrazione dei fatti del Ducas, che avrà tratto in inganno lo storico russo, il quale collocherà le vicende della *povest'* nel periodo "okolo 1430 goda" (K. VII, 141).

Karamzin non si spinge oltre nella verifica dei dati storici, ma anzi riferisce un altro particolare — di cui la *povest'* non fa menzione — sull'uccisione del nipote di Mircea Dan da parte di Vlad Drakul padre, particolare ricavato ancora una volta dalla nota e dall'albero genealogico seicentesco: "Drakula alter filius Nothus qui Danum Dani filium occidit ...". Nella nota 411 del VII vol. della *Istorija* infatti leggiamo:

... Drakula.... byl pobočnoj syn Voevody Vološskogo Myl'cy; ... razbil naslednika i vnuka Myl'cyna, Dama; otek emu golovu i sdelalsja Gospodarem Vološskim<sup>3</sup> (K. VII, n. 62).

La confusione fatta involontariamente da Karamzin non gli permette di far quadrare gli episodi storici della *povest'* quattrocentesca sulle contese di Drakula figlio con il re d'Ungheria Mattia Corvino, sulla sua cattura, la sua detenzione a Buda e sul suo successivo reinsediamento sul trono Valacco con quanto è narrato nella *Historia bizantina* del Dukas sul Drakula padre (il Dukas tra l'altro non va oltre il 1462 e di queste vicende del Drakula figlio degli anni 1462-1477 quindi non fa più menzione). Si potrebbe ipotizzare quindi che questo errore nell'individuazione del prototipo storico è anche la causa per cui nel suo 'pereskaz' egli omette tutti quegli episodi che contengono delle indicazioni storiche abbastanza precise sull'attività di Dra-

<sup>2</sup> La *Historia bizantina* di Michele Ducas detto il nipote (1341- 1462) viene edita per la prima volta a Parigi nel 1649 con la traduzione latina a fronte e con le note esplicative a cura del dotto Ismael Boulliau, astronomo e matematico. Il volume viene ristampato a Venezia nel 1729 e poi di nuovo a Bonn nel 1834 nel Corpus Scriptorum Historiae Bizantinae in 30 voll., con l'aggiunta di una traduzione in italiano-veneto, fatta nel XV. sec. su un manoscritto che era probabilmente più completo di quello curato da Boulliau. L'edizione critica è di Grecu, Bucuresti, 1958.

<sup>3</sup> Le imprecisioni nella trascrizione fanno pensare che Karamzin non abbia avuto il testo della *Historia* sotto mano mentre scriveva.

kula anche se non precisamente datate, limitandosi a riassumere gli episodi generici sulla crudeltà del Drakula che Lur'e (1964, 30 e segg.) definirà come aneddoti migranti.

Per la precisione sono gli episodi 4-9 della redazione cirilliana: o pravde, o niščich, o mnisech, o kupce, o ženach, o lenivoj žene, però in un altro ordine: 4 (o pravde), 8 (o ženach), 9 (o lenivoj žene), 6 (o mnisech), 5 (o niščich), mentre il testo dell'episodio 7 (o kupce) viene riportato nella nota come campione dello stile.

Nel suo riassunto gli episodi, ridotti a un appunto essenziale, si combinano in una breve, concisa ma netta caratterizzazione del personaggio. Ne viene fuori il ritratto di un regnante sanguinario, che presume che con la crudeltà efferata si possa instaurare la giustizia e l'ordine e difendere la legalità. È da notare che Karamzin nel suo 'pereskaz' trasforma l'operato di Drakula, proprio attraverso la concatenazione stilistica e logica degli episodi, in un piano di emendazione radicale della società: dopo aver debellato i grandi mali, il tiranno si impegna a correggere con mezzi atroci anche quelli minori quali la pigrizia, l'infedeltà coniugale, la sciatteria:

Iskoreniv zlodeev, sej Voevoda kaznil i za samye legkie viny. Ne tol'ko žena verolomnaja, ljubostrasnaja, no i lenivaja, u kotoroj v dome bylo ne čisto ili muž ne imel chorošego belja, lišalas' žizni (K. VII, 141).

Nel suo modo di riassumere — che porta alla deformazione del significato, o meglio dei significati, della *povest'* quattrocentesca — Karamzin è indubbiamente guidato dal suo gusto o meglio dalla propria maniera di scrittore-prosatore oltre che da motivazioni di ordine storico.<sup>4</sup> Nelle sue *povesti* d'autore, sia storiche come *Natalja, bojar-skaja doč'*, *Marfa posadnica*, sia in *Bednaja Liza*, Karamzin delineava, secondo i canoni letterari del suo tempo, caratteri umani netti, ben definiti nella loro moralità e nei loro comportamenti. L'intreccio della *povest'* sentimentalista karamziniana si basa sulla contrapposi-

<sup>4</sup> Non intendo riprendere le critiche mosse a Karamzin dagli storici Solov'ev e Miljukov, che vedono nella sua maniera sentimentalista e nel suo stile il fattore che tende a deformare la verità storica, anche se indubbiamente molte delle loro osservazioni sono giuste. Vorrei soltanto indicare che Karamzin nel suo riassunto procede in maniera abbastanza libera rispetto all'originale, trascurando le sue particolarità stilistiche, come p.es. la successione libera degli episodi. Il *pereskaz* karamziniano, con la concatenazione delle azioni di Drakula in una successione causale-temporale, rappresenta quasi uno schizzo di una trama, pronto a essere sviluppato, piuttosto che un semplice riassunto che cerchi di riprodurre anche se schematicamente il testo quattrocentesco.

zione di questi caratteri, sulla combinazione dei loro atteggiamenti psicologici e sentimentali e delle loro azioni che ne sono una sostanziale espressione e derivazione. Ma la figura di Drakula nel riassunto viene ricostruita anch'essa secondo questo schema? Notiamo che Karamzin non manca di rilevare il carattere sostanzialmente aperto, non univoco, del messaggio dell'autore quattrocentesco:

Avtor mog by zaključit' siju skazku prekrasnym npravoučeniem, no ne sdelal togo, ostavljaja čitateljam sudit' o *Filosofii* Drakuly (K. VII, 141).

Però sembra non accorgersi che la non definitezza del messaggio risulta dalla complessa interazione dei vari fattori, come la scelta degli episodi su Drakula storici e aneddotici, l'assenza di un collegamento stilistico e logico tra di loro e la giustapposizione delle varie posizioni ideologiche nelle repliche di vari personaggi.<sup>5</sup> Tanto è vero che dei molti dialoghi e monologhi della *povest'* conserva solo la replica del primo monaco dell'episodio di Drakula e dei due monaci.

Nel riassunto karamziniano Drakula appare come un monarca che concentra le sue forze e le sue azioni su quello che crede il bene pubblico, ricorrendo però a mezzi gratuitamente crudeli e come tali difficilmente conciliabili con lo scopo. Il carattere del Drakula karamziniano non si esprime in manifestazioni di stati d'animo e di sentimenti. Esso è raffigurato quasi come uno schema di comportamenti guidati dal freddo e insensibile raziocinio, che manca di spessore sentimentale e di motivazioni di pietà. Un breve commento ironico finale di Karamzin fa pensare che, più che di un abbozzo laconico di un personaggio letterario si tratta di una caricatura critica rivolta al puro razionalismo che, se applicato con geometrica coerenza, trascurando del tutto i sentimenti, porterebbe l'ideale della purezza dei costumi all'aberrazione della crudeltà senza limiti. Nel breve schizzo di Drakula sembra prendere corpo quel "čudovišče vne prirody, suščestvo neiz'jasnimoe po estestvennym zakonam" (K. 1984, II, 203), come Karamzin nel *Razgovor o sčastii* del 1797 aveva definito il perfetto malvagio, del tutto privo delle inclinazioni naturali dell'anima umana verso il bene. Ma per Karamzin che vede l'ideale della felicità umana in un saggio e misurato equilibrio tra le passioni e l'azione moderatrice della ragione, un simile mostro non può essere altro che una "cattiva invenzione letteraria" (K. 1984, II, 203).

<sup>5</sup> Sulle caratteristiche stilistiche della *povest'* russa su Drakula v. Lur'e 1964, 47 e segg.

Così come non può esistere un uomo del tutto malvagio così non può essere che un'astrazione schematica il carattere guidato e animato solo dall'intelletto che cerca il rimedio contro il male nell'eccesso di punizioni e di crudeltà.

La raffigurazione di Drakula, resa attraverso annotazioni quasi protocollari delle sue 'gesta', manca di dettagli, di aggettivazioni, di un qualunque artificio stilistico atto a manifestare il suo mondo interiore. Anche i dettagli dell'efferatezza di Drakula riportati dalla *po-vest'* quattrocentesca vengono riassunti in una lapidaria frase: "Na ploščadi vmesto ukrašenij viseli trupy" (K. VII, 141). Solo nell'introduzione egli viene definito "svirepym krovopijceju", attribuito questo che verrà usato in seguito per caratterizzare l'operato di un altro sovrano terribile, Ivan IV. Ma nella *Istorija*, il carattere di Ivan, a differenza di quello di Drakula, è complesso, a momenti contraddittorio, la sua crudeltà appare come manifestazione dell'inclinazione naturale al male non frenata dalla ragione, e viene resa più umana dalla dilacerazione interiore del personaggio e dalle sue sofferenze. Anche in questo ritratto sembrano ritornare e prendere corpo le parole del saggio Filalet del *Razgovor o sčastii*:

Ljudi delajut zlo, nadejas' imet' čerez eto nekotorye vygody v žizni; no premudryj Tvorec soedinil s nim vnutrennee neudovol'stvie, styd, strach... Ne buduči spokojnym, možet li byt' sčastlivym? (K. 1984, II, 203).

Notiamo che nel caso del personaggio di Drakula il Karamzin non persegue una strategia di 'belletrizzazione', cioè non ricorre alla "istoričeskaja živopis'" e psicologizzazione secondo i modelli del sentimentalismo, caratteristiche in cui Solov'ev e Miljukov, fra gli altri, scorgono uno dei principali "difetti" della *Istorija*.<sup>6</sup> D'altro canto nel caso di Drakula si tratta pur sempre di un semplice riassunto e quindi probabilmente per questo motivo le qualità psicologiche non vengono ulteriormente sviluppate.

È come storico che Karamzin deve essersi sentito particolarmente attratto dalla figura del tiranno. Ne è la riprova il modo rapido e quasi sbrigativo con cui riferisce sulla *Povest' o Basarge*: "Vot soderžanie.

<sup>6</sup> Sullo psicologismo karamziniano negli scritti storici v. T. S. Karlova 1969, H. Dewey 1958, Miljukov 1898. Il Miljukov dice a proposito dei personaggi della *Istorija*: "Podobno bol'sinstvu predstavitelej odinakovogo s nim literaturnogo napravlenija, avtor Natal'i bojarskoj dočeri tol'ko i umel pisat' "neistovyh krovopijc" ili "geroev dobrodeteli"." (Miljukov 1898: 176).

Krasok piitičeskich malo, ostroumija takže; rasskaz dovol'no skladden. Vtoraja povest' ljubopytnee" (K. VII, 141).

Come storico che aveva di fronte il problema del potere autocratico espressosi con particolare rilievo nelle figure di Ivan III e di Ivan IV e il complesso problema del potere 'terribile', della sua funzione storica e quindi della sua possibile giustificazione, Karamzin sembra percepire Drakula come un personaggio emblematico che porta alla luce i suoi travagli concettuali e interpretativi su queste due grosse personalità della storia russa. Se nel periodo di Ivan il Terribile — come notano gli studiosi Buslaev, Picchio, Morozov e Lur'e<sup>7</sup> — la figura del crudele tiranno letterario tende a diventare un'immagine emblematica, allegorica dello zar odiato, per Karamzin Drakula non diventa una prefigurazione della personalità dello zar russo, quanto piuttosto è l'occasione per una pausa di riflessione sul problema del potere 'terribile' in generale. Nel personaggio di Drakula il problema si presenta in maniera astratta, sulla quale non interferisce lo schema interpretativo della storia russa che mette al primo posto il criterio della continuità storica nazionale e l'interesse dell'aggregazione dei principati in uno Stato centralizzato e forte.

Tale concezione giustifica in pieno la politica accentratrice e dominatrice di Ivan III :

Sej monarch, oružiem i političeski vozveličiv Rossiju, staralsja podobno Jaroslavu I, utverdit' ee vnutrennee blagoustrojstvo obščimi graždanskimi zakonami, v koich ona imela neobchodimuju nuždu, byv dolgoe vremja žertvoju raznovlastija i besporjadka (K. VI, 225).

La persona di Ivan III, nell'interpretazione di Karamzin, anche se non aliena da manifestazioni di rozzezza e di durezza confinante con la crudeltà, sia sul piano dei rapporti personali sia negli atti dell'esecuzione della giustizia pubblica, viene pienamente riscattata dai suoi meriti per il conseguimento della grandezza dello Stato russo.

Istorija ne est' pochval'noe slovo i ne predstavljaet samych velikich mužej soveršennymi. Ioann kak čelovek ne imel ljubeznych svojstv ni Monomacha, ni Donskogo, no stoit kak gosudar' na vysšej stepeni veličija (K. VI, 222).

<sup>7</sup> Sulla questione della ricezione della *Povest' o Drakule* nel XVI. sec. v. Giraudo 1972.

Se la valutazione della personalità di Ivan III è sostanzialmente positiva, nonostante alcune riserve sulle sue qualità caratteriali,<sup>8</sup> molto più complesso appare invece il ritratto del suo nipote Ivan IV. Karamzin in un certo senso tende a sdoppiare la figura dello zar da una parte in un ritratto psicologico e caratteriale del tiranno crudele che non trova nella *ragione* il freno alle sue inclinazioni sadiche verso la crudeltà, la tortura e il massacro, a cui egli dedica interi capitoli del IX volume, e dall'altra in un giudizio storico sul suo operato come statista. Questo sdoppiamento della figura di Ivan IV in persona privata che lascia libero sfogo ai suoi piaceri perversi e ai suoi timori ossessivi, e in uomo di stato, si riflette in una certa duplicità di valutazione del suo operato. Se il giudizio finale è sostanzialmente positivo:

No otdadim spravedlivost' i tiranu: ... v politike vnešnej sledoval neuklonno velikim namerenijam svoego deda; ljubil pravdu v sudach..., kaznil utesnitelej naroda, sanovnikov bessovestnych, lichimcev ... ne terpel gnusnogo pjanstva... (K. IX, 275).

Karamzin però d'altra parte non può non ammettere che l'im-perversare dello zar crudele si sia riflesso anche sul benessere e sulla tranquillità del Paese. Ne risulta implicitamente la difficoltà di conciliare l'arbitrio personale, incontrollato e fine a se stesso, con gli interessi supremi dell'intera comunità. Ma questi giudizi si inseriscono nella peculiare visione karamziniana dello Stato russo. Il suo ritratto di Drakula, invece, per quanto conciso, quasi soltanto abbozzato, ci fornisce, proprio a causa del contesto in cui si trova, una preziosa traccia per la ricostruzione del pensiero karamziniano sul ruolo del tiranno nella storia. Drakula, nel riassunto karamziniano viene presentato come persecutore di ogni menzogna, inganno e ladroneria. Tutti gli atti di Drakula vengono visti come momenti di un operato che mira coscientemente, in forma quasi pianificata, a instaurare nel Paese la giustizia, l'onestà e la laboriosità: "nikto v zemle Vološskoj ne derzaet vzjat' čužogo, ni obidet' slabogo". E dopo: "Iskoreniv zlo-deev, sej Voevoda kaznil i za samye legkie viny" (K.VII, 141).

Notiamo che Karamzin esplicita il significato della versione anticorussa, sottolineando l'intenzionalità educativa dell'azione del tiran-

<sup>8</sup> I fatti che fanno dubitare della sostanziale onestà e bontà di Ivan III, come la persecuzione e morte dei fratelli (cap. V del VI vol.) oppure il trattamento riservato ai mercanti della Hansa (cap. VI), vengono nell'esposizione karamziniana sfumati in modo da mettere in risalto la buona fede di Ivan.

no. Vediamo inoltre che i due episodi in cui Lur'e sottolinea la funzione emendatrice del male (1964, 47) compiuto dal voevoda (quello del recipiente d'oro e quello del mercante) vengono riferiti da Karamzin dettagliatamente.

Come si è già visto, Drakula punisce donne infedeli, lussuose, ma anche quelle pigre che non tengono la casa pulita e il cui marito non è vestito con proprietà. In poche parole Drakula punisce sistematicamente non solo le colpe di ordine morale, ma le infrazioni del decoro e delle norme del costume. Karamzin non indugia sul problema dell'arbitrio puro, sulla manifestazione casuale delle inclinazioni sadiche, ma al centro della sua riflessione è l'ammissibilità delle misure crudeli per l'instaurazione del bene, la commensurabilità dei mezzi con il risultato ottenuto. E il ragionamento di Karamzin — che questa volta si muove al di fuori dello schema interpretativo che vede nell'autocrazia il principio dell'evoluzione della Russia verso uno Stato grande e potente — sfocia in una aperta condanna della tirannia, libera da quelle attenuazioni giustificazioniste che intervenivano nel giudizio sui despoti moscoviti. Ma qui l'operato del tiranno viene commentato con esplicita connotazione ironica, come nell'episodio dei vecchi e dei malati uccisi per liberarli dalle sofferenze e per emendare la società dalla povertà e dalle malattie:

i nakonec uvenčal svoi podvigi sožženiem vsech bednych, drjachlych, uvečnyh v zemle Vološskoj rassuždaja: na čto žit' ljudjam v tjagost' sebe i drugim? (K.VII, 141).

Alla conclusione del riassunto Karamzin parla dell'opera del tiranno esplicitando la morale del racconto ancora una volta con chiara connotazione di ironia e di sdegno:

kotoryj lečil poddannyh ot zlodejstva, porokov, slabostej, niščety i boleznej odnim lekarstvom: smertiju! (K.VII, 141).

La tirannia sia come fenomeno di puro arbitrio e manifestazione sfrenata delle tare caratteriali sia, e questo sembra ben più importante, come mezzo per il raggiungimento del bene pubblico, è dunque sempre da condannare.

Nella sua condanna della giustizia basata sulla efferatezza delle pene, Karamzin è ispirato indubbiamente dalle idee di Montesquieu, espresse nel VI libro dell'*Esprit des Lois*, sugli effetti nocivi, o nel caso migliore nulli, di pene eccessivamente severe ai fini del risanamento della società o l'estirpazione della criminalità. Il pensiero politico di Karamzin si era formato prevalentemente sulle concezioni svi-

luppate dagli illuministi francesi, in particolare su quelle di Montesquieu (Pipes 1975: 109 e segg.). È sintomatico, per questa sua formazione intellettuale, il fatto che egli ricorre ogni tanto alle argomentazioni di Montesquieu servendosene implicitamente come di un parametro di giudizio per mettere in risalto la saggezza e la lungimiranza dei sovrani russi. Così le argomentazioni di Montesquieu sull'utilità negli *Stati moderati* di far corrispondere l'entità della pena al danno prodotto alla società dal crimine commesso, e sull'utilità di prevenire i delitti con una legislazione e con un modo di governare oculati e saggi, sembrano ritornare implicitamente nel cap. III del libro VII dell'*Istorija* dove Karamzin mette in risalto come le misure di prevenzione non repressive, prese da Vasilij III a Novgorod per tutelare la tranquillità e la sicurezza, avevano di fatto eliminato i furti e trasformato i ladri in onesti lavoratori.

Anche nella sua presentazione dell'autocrazia russa come una forma monarchica del governo Karamzin si rifà allo schema classificatorio dei sistemi politici, elaborato nell'*Esprit des Lois*. Montesquieu che divideva i sistemi statali tra quelli in cui la sovranità viene esercitata da molti (aristocrazia e democrazia) e quelli in cui viene esercitata da una sola persona (monarchia e dispotismo) traccia una netta distinzione tra la monarchia, in cui governerebbe sì una sola persona ma rispettando le leggi fondamentali e coadiuvata da varie istituzioni e gruppi sociali, e il dispotismo, dove una sola persona godrebbe di un potere illimitato. Karamzin, che fa propria anche la tesi del Montesquieu sulla correlazione tra le dimensioni dello Stato e le tradizioni e lo spirito nazionale, e il sistema del governo, finisce con definire l'autocrazia russa come un sistema monarchico, dove il governo dello zar, appoggiandosi alla collaborazione della aristocrazia, esprime gli interessi fondamentali dei vari strati della popolazione. Sembra che Karamzin non abbia recepito il fatto che la Russia viene definita, in diversi passi dell'*Esprit des Lois*, come uno Stato dispotico.

Riprendendo d'altro canto la tesi tradizionale, espressa già dagli storici del '700 come Tatiščev, Schlözer, Ščerbatov, Boltin, secondo cui l'autocrazia russa sarebbe la garanzia dell'unità, dell'indipendenza e della forza della Russia, Karamzin la adatta alla definizione montesquieana della monarchia.

In ogni caso nel volume VII, Karamzin, rispondendo alle generiche critiche degli storici europei all'autocrazia russa come forma di tirannia, afferma che il potere illimitato del regnante non significa per sé stesso ancora la tirannia — la tirannia è solo il cattivo uso o abuso

del potere, la qual cosa si può verificare anche nella forma repubblicana dello Stato:<sup>9</sup>

Samoderžavie ne est' otsustvie zakonov: ibo gde est' objazannost', tam i zakon: nikto že i nikogda ne somnevalsja v objazannosti monarchov bljušti sčastie narodnoe (K. VII, 124).

Dalla lettura attenta dei vari passi del testo karamziniano emerge l'ideale del giusto potere: non è la forma esteriore dell'ordinamento statale (repubblicana o monarchico assolutistica) che è la garanzia decisiva per la sua efficienza o bontà quanto piuttosto l'ubbidienza e l'osservanza del dovere supremo, che è rappresentato dalla cura e dalla sollecitudine per la felicità del popolo.<sup>10</sup>

In questo senso va intesa anche l'affermazione di Karamzin nella sua corrispondenza con Dmitriev, riportata e commentata da Lotman (1987, 304) sul suo sentirsi nell'animo repubblicano. Dalla paziente ricostruzione lotmaniana risulta l'aspirazione intima di Karamzin a un ideale di dedizione al bene pubblico — in cui Lotman ravvisa una radice platonica —, nonché il suo complesso rapporto con la rivoluzione francese, intesa, per lo meno dappprincipio, come un tentativo di realizzare questo ideale. Il repubblicano, secondo Karamzin, è colui che conserva le antiche virtù, è un patriota che mette il bene pubblico al di sopra di tutto.

D'altro canto c'è da osservare che l'ideale karamziniano della *repubblica* come Stato perfetto, efficiente e giusto che corrisponde agli interessi della comunità, affida ogni forma della sua realizzazione e la garanzia del suo funzionamento esclusivamente alla buona volontà del monarca. Sembra che gli rimanga estraneo quel filone della tradizione europea, che va da Aristotele a S. Tommaso fino all'illuminismo, e che afferma il diritto della comunità a ribellarsi al tiranno.

Certo, lo storico russo condanna nella tirannia di Ivan IV la forma degenerata della monarchia, in quanto il tiranno non persegue più il bene pubblico, ma dà libero sfogo alle sue perverse passioni pri-

<sup>9</sup> Questa idea, che il rispetto della legge da parte dei governanti conti assai più che le forme istituzionali di governo, si ritrova in vari passi di Montesquieu, a conferma delle radici illuministiche della cultura di Karamzin.

<sup>10</sup> Ciò ha spesso una valenza giustificazionista, come quando ritornando alle valutazioni, nella *Istorija*, dell'operato di Ivan III, Karamzin attribuisce al monarca il merito di non aver nutrito nessun'altra passione e aspirazione personale che quella di curare il bene del popolo: "... i dejstvujja vsegda kak svojstvenno velikomu chitromu monarchu, ne imejuščemu nikakich strastej v Politike, krome dobrodetel'noj lubvi k pročnomu blagu svoego naroda ..." (K.VI, 219)

vate. D'altro canto Karamzin sembra non recepire, per lo meno nel contesto della storia russa, l'idea della legittimità del giudizio della comunità sull'operato del monarca tirannico e malvagio e dell'opposizione al suo malfare. Al punto che, nei capitoli della *Istorija* dedicati al governo di Ivan IV, egli esalta "velikodušnoe smirenie" con cui il popolo "vooruzajas' edinstvenno molitvoju i terpeniem" sopporta le sofferenze inferte dallo zar forsennato, per avere, "v lučšie vremena, Petra Velikogo, Ekaterinu Vtoruju (istorija ne ljubit imenovat' živych)" (K.IX, 273).

Il complesso travaglio del pensiero karamziniano, che sembra sfociare in una duplicità di posizione storiografica — da una parte l'ideale astratto di un governo giusto e efficiente, dall'altra l'accettazione supina della monarchia autocratica russa in quanto forza formatrice della grandezza e della forza della Russia —, si manifesta appieno nella trattazione della sottomissione di Novgorod da parte di Ivan III. Nel cap. III del VI volume, infatti, il sistema politico che regge le istituzioni statali novgorodiane viene definito da Karamzin repubblicano e democratico e viene giudicato con evidente simpatia. Allo stesso tempo le istituzioni novgorodiane vengono presentate come esempio o piuttosto come ultima vestigia dell'organizzazione politica e sociale antica (che va da Atene e Sparta fino a Unterwalden) che però è destinato a soggiacere alla monarchia assoluta nell'interesse dell'unità statale. In *Marfa Posadnica* l'idea della superiorità, nel contesto russo, dell'autocrazia rispetto alla democrazia, — superiorità dovuta alle maggiori garanzie che essa offrirebbe per il benessere, la giustizia e la sicurezza — è sintetizzata in queste parole:

Ne vol'nost', často gibel'naja, no blagoustrojstvo, pravosudie i bezopasnost' sut' tri stolpa graždanskogo sčastija (K. 1984, I, 583).

Karamzin, d'altronde, è sensibile all'istanza individualistico-liberale della limitazione del potere politico alla sfera propriamente pubblica. Alla domanda di Drakula, che, nell'episodio dei due monaci, chiede l'opinione sul suo operato, il monaco verace e intrepido risponde:

Ty chočeš' byt' pravosudnym — ... no delaeš'sja tiranom nakazyvaja tech, koich dolžen nakazyvat' edinstvenno Bog i sovest' a ne zakon graždanskij (K. VII, 141).

Notiamo che la risposta del primo monaco diverge significativamente dal testo della *povest'*

Ni gosudarju, zlo činiš, bez milosti kažnis, podobaet gosudarju milostivu byti (Lur'e 1964, 130);

del quale dà una reinterpretazione tendenziosa che vuole mettere in evidenza i limiti che la Natura pone allo stesso potere assoluto affidando alla giustizia divina, e non a quella umana, i peccati 'privati' dell'uomo.<sup>11</sup> Ancora una volta al centro della riflessione karamziniana si trova dunque l'esigenza generale della limitazione del potere autocratico sulla vita dei sudditi. Già nel suo *Istoričeskoe pochval'noe slovo Ekaterine II*, pur considerando l'autocrazia come la forma istituzionale più adatta per un impero di vaste dimensioni, Karamzin vede il limite del potere monarchico nel diritto dell'individuo alla felicità e alla sicurezza personale. Karamzin proietta questo ideale sulle azioni di Caterina II, dicendo che:

uvažala v poddanom san čeloveka, nraavstevennogo suščestva sozdannogo dlja sčastia v graždanskoj žizni (K. 1848, 297).

Si potrebbe osservare che *Pochval'noe slovo* si riferisce al periodo dell'ascesa al trono di Alessandro I, in cui Karamzin è più aperto all'esperienza liberale.<sup>12</sup> Ma mi sembra che anche nella successiva attività letteraria, come nella sua corrispondenza privata l'"autentica libertà civica" (Lotman 1987: 291), la felicità e il benessere del cittadino rimangano sempre l'ideale cui commisurare le fatiche, le aspirazioni e l'operato sia di ogni uomo singolo sia del Monarca. Le categorie della libertà dell'individuo, della sua sicurezza, del suo benes-

<sup>11</sup> La replica sentenziosa del monaco nella versione anticorussa riprenderebbe, secondo il Lur'e, i termini della critica che veniva rivolta contro la politica di Ivan III nei confronti della Chiesa, da Josif Volockij e dai suoi seguaci. Karamzin, nella sua critica al sistema punitivo del crudele despota valacco era evidentemente influenzato dalle idee del Montesquieu che distingue, nel IV. cap. del libro XII, quattro tipi di crimini: contro la religione, contro i costumi, contro la tranquillità e contro la sicurezza dei cittadini, per ciascuno dei quali dovrebbero corrispondere pene adeguate alla loro gravità e rilevanza sociali. Montesquieu si occupa nella sua trattazione, coerentemente con l'impostazione di fondo della sua opera, solo degli atti che ledono gli interessi della società, senza fare esplicito riferimento alla sfera 'privata' dell'agire del singolo. Invece Karamzin, particolarmente sensibile ai rischi del potere tirannico illimitato, tiene a rilevare che ci sono sfere della vita privata che non debbono sottostare alla giurisdizione del monarca.

<sup>12</sup> L'idea dell'obbligo morale del monarca di rispettare i diritti naturali dell'uomo risuona anche nelle due odi dedicate ad Alessandro I, come nei versi *K milosti*, rivolti a Caterina II.

sere, in poche parole della sua felicità, sono le costanti del suo ideale.<sup>13</sup>

La figura di Drakula, tiranno sanguinario che crede di potere con la crudeltà instaurare la giustizia e il bene nella società diventa per Karamzin ancora una volta un'occasione per soffermarsi sul problema della tirannia e sulla questione sempre attuale della giusta forma del potere. "Žizn' tirana est' bedstvie, no ego istorija vseгда polezna dlja gosudarej i narodov" (K. IX, 274), dirà nella valutazione dell'operato del Drakula russo — Ivan IV. Nella sua interpretazione della *povest'* si riflette ancora una volta il travaglio del pensiero karamziniano, scisso tra quella che lui considera l'esperienza della storia patria e il pensiero politico illuministico e postilluministico europeo e russo.<sup>14</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Dewey H.

1958 Sentimentalism in the Historical writings of N. M. Karamzin. The Hague 1958.

Ducas Michele

1649 Historia bizantina res in Imperio Graecorum gestas complectens. Bibliotheca Regia nunc primum in lucem edita, versione latina et notis illustrata. Studio et opera Ismaelis Bullialdi. Parisiae 1649.

<sup>13</sup> Le critiche mosse all'*Istorija* da parte dei dekabristi sono indicative non solo dell'incomprensione delle giovani generazioni per l'intimo travaglio karamziniano, ma soprattutto, direi, della distanza che ormai separa le posizioni delle due generazioni: una dedita alla contemplazione astratta, quasi scettica, che colloca l'avvento del regno della giustizia, del benessere e della libertà nel lontano futuro (semmai sarà raggiunto) e l'altra animata dall'impazienza e dalla sete d'azione per strapparlo per se stessi e per i propri figli.

<sup>14</sup> Le concezioni politiche e storiche dello scrittore subiscono, nel corso della sua vita, un'evoluzione che riflette le sue reazioni ai grandi cambiamenti che investono la Russia e l'Europa. La ricostruzione di una tale evoluzione verso una concezione globale e compiuta della storia russa richiederebbe una lunga e circostanziata esposizione. Qui ci accontentiamo di cogliere alcuni dei pensieri riguardanti il potere 'terribile', così come risaltano in alcuni brani sparsi nella *Istorija gosudarstva rossijskogo*. Karamzin nella sua opera non si dilunga mai in disquisizioni filosofiche, convinto che il significato degli eventi deve scaturire dal complesso della loro raffigurazione. Comunque, proprio la sua tendenza, già anticipata ai lettori nell'*Introduzione*, a mettere in rilievo i fenomeni più importanti per la caratterizzazione dell'idea centrale, ci fornisce una traccia costante per definire il suo pensiero storico e politico.

- Giraud G.  
1972 Drakula. Contributi alla storia delle idee politiche nell'Europa Orientale alla svolta del XV sec. Venezia 1972.
- Karamzin N.M.  
1848 Sočinenija. Sankt Peterburg 1848.  
1892 Istorija gosudarstva rossijskogo. 12 voll. Sankt Peterburg 1892. [Reprint: Paris The Hague 1969].  
1966 Polnoe sobranie stichotvorenij, a cura di Ju. M. Lotman. Moskva-Leningrad 1966  
1984 Sočinenija v dvuch tomach, a cura di G. P. Makogonenko. Leningrad 1984.
- Karlova T.S.  
1969 Estetičeskij smysl istorii v vosprijatii Karamzina. — In: Deržavin i Karamzin v literaturnom dviženii XVIII - načala XIX veka. Leningrad 1969.
- Kazakova N.A. - Lur'e J.S.  
1955 Antifodal'nye eretičeskie dviženija na Rusi XIV - načala XVI v. Moskva-Leningrad 1955.
- Kisljagina L.G.  
1975 The Question of the Development of N.M. Karamzin's Social Political Views in the Nineties of the Eighteen Century: N. M. Karamzin and the Great French Bourgeois Revolution. — In: Essays on Karamzin. Paris 1975, pp. 91-104.
- Lotman Ju.M.  
1987 Sotvorenje Karamzina. Moskva 1987.
- Lur'e J.S.  
1964 Povest' o Drakule. Issledovanie i podgotovka tekstov. Moskva-Leningrad 1964.
- Miljukov P.  
1898 Glavnje tečenija ruskoj istoričeskoj mysli. Moskva 1898.
- Montesquieu Ch.L.  
1973 De l'Esprit des lois. Paris 1973.
- Pipes R.  
1975 Karamzin's Conception of the Monarchy. — In: Essays on Karamzin. Paris 1975, pp. 105-126.
- Skripil' M.O.  
1969 Povest' o Dmitrii Basarge i o syne ego Borzosmysle. Leningrad 1969.

Предоставляя вниманию читателя в 4 Главе VII тома *Истории Государства Российского* краткое описание культурной жизни, традиций и обычаев, существовавших во время царствования Ивана III и Василия III, Карамзин сжато излагает и комментирует две древнерусские повести — *Повесть о Дмитрие Басарге и его сыне Борсосмысле* и *Повесть о Дракуле*. Считая интересными обе эти повести в силу того, что они свидетельствовали о предпочтении, отдававшемся в эту эпоху фантастическим и приключенческим произведениям, Карамзин пытается также найти и реальный прототип героя *Повести о Дракуле*. Опираясь на *Historia Bizantina* (Michele Ducas), русский историк ошибочно отождествляет его Владом Дракулой, который правил Валахией в период с 1436 по 1445 - 6 годы и был в действительности отцом героя. В своем кратком изложении Карамзин опускает все эпизоды, где содержатся исторические указания на деятельность и жизнь Дракулы, сосредоточивая все внимание на новеллах и эпизодах, принадлежащих к числу так называемых *бродячих сюжетов* мирового фольклора. Автор дает нам лаконичную, но меткую характеристику царствующего деспота, который жестокими мерами хочет установить справедливость и порядок. В сюжетном построении своего пересказа, сочетающем стилистически и логически отдельные эпизоды, которые в повести XV века не связаны между собой, Карамзин проявляет стилистическую манеру писателя XVIII века. С другой стороны, в выборе и осмыслении отдельных эпизодов сказываются его интересы историка. Краткое рассуждение о Дракуле, представляемое в изложении Карамзина символическим представителем "грозной" власти, исполнителем жестокого и трезво осознанного дела избавления общества от всяческого зла, является в рамках *Истории Государства Российского* своеобразным отступлением, в котором автор излагает свое мнение о роли тирана и о законности деспотической власти. Принципиально Карамзин отрицает деспотизм, показывая, таким образом, что его политическая мысль уходит своими корнями в идеи европейского просвещения. Однако, в конкретных вопросах - в частности, давая оценку деятельности двух "грозных" монархов в русской истории, Ивана III и Ивана IV - он оправдывает в основном политику притеснения и завоевания, которую они оба проводили, их заслугами в деле создания великого и могучего русского государства. Таким образом, это краткое изложение древнерусской *Повести о Дракуле* свидетельствует о том, что историческая мысль Карамзина раздваивается между идеалом справедливой власти как гарантии свободы граждан, их счастья и благоденствия и реальным историческим опытом его родины.

Karamzin introduces a brief summary and comment of two ancient Russian *povesti* (*Povest' o Dmitrii Basarge i ego syne Borzosmysle* and *Povest' o Drakule*) which is included in a short description of the cultural life and customs during the reign of Ivan III and Vasilij III (*Istorija gosudarstva rossijskogo*, Chapter 4, Vol. VII). Karamzin considers the two *povesti* interesting in that they are evidence of the taste of the time for imagination and adventure works and is concerned with finding the real prototype of the main character in the *Povest' o Drakule*. Drawing information from *Historia Bizantina* by Michele Ducas, he mistakes him for Vlad Drakul who reigned in Walachia between 1436 and 1445-6 and who was, in fact, the father of the main character. The short summary leaves out the episodes containing historical information on Drakula's activities and life and concentrates, instead, on the so-called migrating anecdotes: a despotic sovereign, who wants to impose justice and order through cruelty, is outlined concisely but clearly. By his particular way of summarizing, combining episodes, neither stylistically nor logically related of the *povest'* of the 15th century, in a pattern of the character's premeditated cruelty, Karamzin reveals not only his stylistic aptitude as a 19th century writer but also his interest as a historian. The passage about Drakula, depicted in Karamzin's summary as an emblematic representative of the 'terrible' power, as an executor of a brutal and lucid plan for the amend of society from its evils, represents a pause for meditation on the tyrant's role and on the legitimacy of despotic power in the contest of the history of Russia. Karamzin, as a principle, rejects despotism, thus showing the enlightened European basis of his political thought. But in actual fact, when he comes to evaluate the deeds of the two 'terrible' monarchs of Russian history, Ivan III and Ivan IV, he justifies their centralized domineering policy, even though bringing forward some reservations on the qualities of their character and their individual deeds, on the ground of their merits for the foundation of the great powerful Russian State. The historical thought of Karamzin is split between his ideal of just power, a guarantee for the citizen's freedom, happiness and welfare, on the one hand, and the experience of the history of his country on the other.